

## I Donheads

Era curato in maniera quasi ostentata. Le sue unghie da anziano erano orlate del bianco più puro. I pochi peli dorati sotto le nocche sembravano sempre appena lavati, come pure i suoi ricci ancora ramati. Portava scarpe lucide come castagne d'India e vestiti che sembravano essere stati appena stirati. Aveva l'eleganza degli anni Venti: gli abiti gli donavano, al di là della loro foggia. Sempre una vittoriana pochette di seta nel taschino. Sempre calze gialle di Harrods, cotone o seta, alcune ancora perfette dai tempi dell'Oriente. La sua pelle era chiara e, con poca luce, giovane.

I colleghi dell'ambiente forense lo chiamavano Filth, non tanto per facile ironia, quanto perché lo consideravano l'autore della vecchia battuta *Failed In London Try Hong Kong*. Si diceva che, molto giovane e molto povero, subito dopo la guerra fosse partito da Londra per un capriccio improvviso, e che a Hong Kong le cose gli fossero andate bene fin dall'inizio. Si diceva anche che, modesto com'era, non aveva esitato a definirsi lui stesso un parvenu, un impostore, uno spirito superficiale.

In realtà Filth non era un arguto ideatore di facezie, non era affatto modesto riguardo al proprio lavoro e

raramente, salvo in casi estremi, si lasciava andare ai capricci del momento. Però era amato, ammirato e preso in giro con affetto, e si continuava a parlare di lui parecchi anni dopo che era andato in pensione.

Aveva quasi ottant'anni e viveva da solo nel Dorset. La moglie Betty era morta, il che non impediva che spesso, aggirandosi per la casa, Filth si rivolgesse a lei. Non aveva ancora i capelli grigi, fatto piuttosto raro a quell'età. Era una persona piacevole, dall'occhio vivo e dalla mente pronta, come del resto era sempre stato, una persona la cui illustre vita aveva avuto un decorso stabile e felice. Non si respirava aria di vecchiaia in casa sua. Essendo ricco, dava per scontato che la casa (e lui stesso) fossero accuditi, nutriti e curati, come di consueto, da domestici. Sapeva come trattare le persone di servizio, e loro rimanevano con lui per anni.

Anche Betty era stata molto amata dalla servitù. Sia lei che Old Filth erano nati in quei luoghi che gli americani chiamano *orient* e che il Raj britannico aveva battezzato Estremo Oriente. Erano consci della loro posizione, ma si comportavano con naturalezza ed erano benvenuti da tutti.

Con la morte di Betty, l'autoironico nomignolo era diventato Old Filth e l'esistenza di Edward Feathers era deflagrata. Si era fatto più ponderoso e aveva cominciato, dapprima lentamente, ad aprire finestre sul passato che, da persona assennata con amici dotti e assennati (era Queen's Counsel ed era stato giudice), aveva sempre tenuto chiuse.

A Hong Kong il suo modo di fare disinvolto, tenace, diligente e pieno di stile gli era valso uno straordinario successo come avvocato. Nel momento in cui i cinesi dello stretto avevano cominciato a servirsi di lui, sia per la dimestichezza con la parlata orientale che riermergeva dalla sua infanzia in Malesia, sia per la sensazione di vicinanza al modo di pensare orientale che sapeva comunicare, la sua carriera era decollata. Quando Old Filth parlava malese o (meno bene) mandarino, gli veniva fuori una voce insospettata. Gli avvocati cinesi, malesi e bengalesi, sebbene provenienti spesso da Oxford e dalle Inns of Court, erano generalmente considerati poco diretti, mentre Filth – ormai Old Filth e spesso, dopo il pensionamento, il buon vecchio Old Filth – li aveva sempre trovati assolutamente limpidi e di suo gusto.

Per tutta la vita aveva rispettato i valori cinesi: la cortesia, lo slancio subitaneo, il senso sacro dell'ospitalità, il piacere del denaro, il decoro, l'importanza del cibo, la discrezione, la furbizia. È vero che aveva sposato una scozzese, ma Betty era una scozzese nata a Pechino: grassottella, provinciale di buona famiglia, con larghe spalle del Lanarkshire e mani quadrate, la moglie parlava perfettamente il mandarino e si sentiva molto più a suo agio con gli idiomi e i modi di fare cinesi che non durante le rare visite in Scozia. Aveva una passione per i gioielli tipicamente cinese, e le sue forti dita scozzesi, razzolando tra le pietre come si fa con i ciottoli su una spiaggia, indugiavano spesso sui tintinnanti vassoi delle giade al mercato di Kowloon. «Ogni volta che fai

così» le diceva Old Filth da giovane, quando era costantemente concentrato su di lei, «ti vengono gli occhi a mandorla».

«Povera vecchia Betty» mormorava ora rivolgendosi al fantasma della moglie nella poltrona vuota della casa del Dorset in cui si erano ritirati e dove lei era morta.

Ma poi, perché il Dorset? Nessuno lo sapeva. Forse vaghe tradizioni di famiglia. Filth affermava di avere un'avversione per ogni altro posto in Inghilterra, Betty sosteneva che in Scozia faceva troppo freddo, ed entrambi avevano scarsissima considerazione per il Galles.

Eppure, se c'era una coppia nata per fare gli espatriati in pensione a Hong Kong, membri del Cricket Club e del Jockey Club, soci benemeriti della English Lending Library, assidui frequentatori della chiesa di Saint Andrew e della cattedrale di Saint John, quelli erano Filth e Betty: persone che erano sempre riuscite a mantenere uno staff di servizio (Filth era molto ricco), vivevano in una casa sul Peak e non mancavano di ricevere con estrema cordialità qualsiasi amico dell'amico di un amico in visita nelle colonie. Pensare a Betty significava immaginarla seduta al suo rotondo tavolo da pranzo in palissandro mentre si guardava continuamente intorno per vedere se i piatti erano vuoti o agitava il campanello per far accorrere le sorridenti e sinuose cameriere cinesi nella loro divisa costituita da abiti tradizionali tutti uguali. Old Filth e Betty erano assolutamente internazionali, graditi partecipanti in cattedrale a ogni cerimonia funebre di vecchi amici, in-

glesì o cinesi che fossero. Negli ultimi anni quei funerali si erano fatti sempre più frequenti.

Era stata forse la sterlina a trascinarli nel Dorset, il pensiero che un giorno avrebbero dovuto sopravvivere a Hong Kong solo con la pensione? Eppure la zona che avevano scelto non era certo la più economica. Di Betty si sapeva che «aveva i suoi soldi»; quanto a Filth, aveva sempre affermato con soddisfazione di aver ritardato il più possibile la sua nomina a giudice proprio per evitare di vivere dello stipendio.

Per giunta non avevano figli. Nessuna responsabilità. Nessun parente per cui tornare in Inghilterra.

A meno che – forse era la cosa più probabile – a motivare la scelta non fosse stata la fine dell'Impero, l'avvicinarsi del fatidico 1997, l'idea insopportabile che stavano arrivando i barbari, gli ormai sconosciuti e certamente cambiati cinesi della terraferma i cui nonni avevano nutrito la piccola signorina Betty con morbide e leggere gelatine raccontandole favole terrificanti.

Né Filth né Betty erano interessati all'ignoto. Già cinque anni prima della loro partenza nei negozi e negli alberghi di Hong Kong si sentiva parlare molto meno inglese e, quando si sentiva, era pronunciato assai peggio. Parecchi loro conoscenti inglesi e cinesi si erano dileguati a Londra o a Seattle o a Toronto, e molti giovani erano finiti a studiare all'estero. Le più belle tra le maestose residenze del Peak restavano buie dietro inferriate d'acciaio, e le ragazze al bancone della gioielleria preferita di Betty, che sedevano tutto il giorno infilando collane e continuando a dimostrare meno di se-

dici anni sebbene Betty le conoscesse da venti, alzavano la testa con più lentezza quando lei faceva suonare il campanello della porta blindata; avevano ancora il sorriso stampato sulle labbra, ma chissà perché trovavano per lei pietre meno belle. Le amiche cinesi di Betty non avevano lo stesso problema.

Così, un giorno, Filth e Betty erano partiti, avevano lasciato per sempre la brillante cupola celeste e i suoi immutabili riflessi di luci rosa, oro e verde pallido, avevano rinunciato allo spettacolo infinito offerto dai mille tipi di imbarcazioni che solcavano le acque affollate del più bel porto del mondo: giunche, navi-cisterna, yacht privati simili a cigni, e soprattutto la rassicurante mole verde bottiglia dei traghetti Star Ferries che sbuffando facevano la spola con Kowloon per tutto il giorno e buona parte della notte. C'era scritto «Capienza: 319 passeggeri», e Filth aveva adorato la precisione di quel diciannove.

Entrambi di settant'anni passati, avevano abbandonato gli amici per ritirarsi in una casa nei Donheads al confine tra il Dorset e il Wiltshire, una vecchia e bassa costruzione in pietra che non si vedeva dal cancello d'ingresso e a cui si arrivava attraverso una stradina sterrata nascosta e tutta curve. La casa era adagiata su un piccolo altopiano affacciato su boschi di alberi inglesi di ogni varietà e colore; l'orizzonte, in lontananza, era una lunga linea a scalpello di lattee colline gessose macchiate qua e là dall'ombra delle nuvole. Non c'era posto al mondo meno simile a Hong Kong o all'Estremo Oriente.

Però non era nemmeno così fuori mano da far dire a un dottore che di lì a qualche anno i servizi sociali avrebbero apprezzato un loro trasloco in qualche luogo più prossimo alla civiltà. Mezzo miglio a monte, lungo la strada che passando davanti al loro cancello risaliva la collina, c'era un villaggio, e mezzo miglio nell'altra direzione – sempre su una collina, visto che il loro vialetto d'ingresso correva in un avvallamento – c'erano una chiesa e un negozio. Altre case erano disseminate tra gli alberi. C'era persino un vicino: i due cancelli erano affiancati, ed entrambi i vialetti si avviavano tortuosi in salita per poi prendere direzioni diverse. Insomma, erano isolati, ma non tagliati fuori.

La cosa funzionava perché la facevano funzionare loro. Betty, conformemente al proprio carattere, aveva stabilito per sé una fine di vita senza ostacoli, e dal canto suo Filth, con Betty accanto, non temeva fallimenti. Erano cambiati, certo. Avevano tagliato parecchi ponti. Uscivano molto poco. Betty scriveva una quantità di lettere. Si dedicavano anima e corpo a sentirsi soddisfatti, a crogiolarsi nelle proprie vite realizzate. Riguardo ai casi da lui giudicati, Filth aveva sempre detto: «Sono addestrato a dimenticare. Altrimenti come potrei fare questo lavoro?». Fatti, ricordi, il dolore della vita – di vite nel caos – dovevano essere dimenticati. Filth aveva pronunciato condanne a morte. Aveva visto innocenti finire in carcere. Riteneva che il cinquanta per cento dei casi da lui trattati come avvocato fossero stati giudicati erroneamente. A Hong Kong i giudici vivevano sì in un esclusivo quartiere residen-

ziale, ma in case protette da cancelli d'acciaio guardati a vista giorno e notte.

Nei Donheads, per sentirsi al sicuro bastava la porta della vecchia casa di campagna, dotata di un catenaccio che non la faceva mai rimanere aperta per sbaglio. Betty si dedicava al giardino, Filth leggeva gialli e biografie, e di quando in quando lavorava nel capanno degli attrezzi. Teneva la parrucca da giudice in una scatola ovale di latta nera e oro dentro il camino: sembrava un gatto grigio in un cestino. In seguito, visto che c'era rimasta solo Betty a divertirsi con quella trovata, aveva portato la parrucca nel proprio guardaroba a tenere compagnia alle calze di seta nera e alle scarpe con la fibbia. Il cappellino nero delle condanne capitali, però, non l'aveva conservato.

Betty cuciva. Spesso passava ore a guardare gli alberi. Una volta alla settimana prendevano la loro modesta automobile per recarsi a Shaftesbury al supermercato. Ai lavori pesanti pensava un giardiniere, mentre quattro volte alla settimana, dal paese vicino, veniva una donna a pulire, cucinare e fare il bucato. Betty diceva che l'incapacità di lavarsi la propria roba era un'eredità tipica di Hong Kong. Dopo la morte di Betty, sia il giardiniere che la donna di servizio avevano continuato a lavorare per Filth. Il disciplinato incanto della sua vita era sopravvissuto bene.

O almeno così sembrava. Ripensandoci, Filth capiva che al di là dell'apparente serenità gli anni successivi alla scomparsa di Betty erano stati anni di crollo mentale e che il crollo mentale, in una persona abituata-



ta a vivere una vita da attore (come accade nei tribunali), può passare inosservato sia a chi ne è preda che a chiunque altro.

L'evento che Filth finì per considerare l'inizio dell'illuminazione accadde un Natale di due anni dopo. Fu la donna di servizio a cominciare.